# IL
# RE TEODORO
# IN VENEZIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Bologna

NEL NOBILE TEATRO

MARSIGLI ROSSI

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1789.

DEDICATO

All' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

GIO-ANDREA ARCHETTI

Degnissimo Legato a Latere
di detta Città.

IN BOLOGNA

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.
CON APPROVAZIONE.

*Emõ, e Rmõ*

# PRINCIPE.

S*E alla qualità del Soggetto corrisponder dovesse l' offerta, non ardiressimo certamente di presentare all' EMINENZA Vostra Rmã, questo giocoso Dramma. L' innata di Lei Clemen-*

*za*

*za ci lusinga però, che si degnerà di accoglierlo sotto l' ombra del suo Autorevole Patrocinio. Se per effetto dunque di somma bontà viene dall' EMINENZA Vostra Rma accettato, noi ci chiameremo appieno felici, venendoci in tal modo accordato l' alto onore di potere dichiararsi colla più profonda, ed ossequiosa venerazione.*

*Di Vostra Emza Rma.*

*Umi, Devmi, Ossegmi Servidori*
Gl' Impresarj.

AT-

# ARGOMENTO.

*Teodoro di spirito fervido, e intraprendente, e d' indole romanzesca. Dopo corse varie avventure in Germania, Francia, e Spagna, si portò in Tunisi, ove col mezzo di un Amico, gli riuscì di ottenere da quel Bey, e Mercadanti considerabili somme di danaro, e munizioni da guerra, colle quali sbarcato in Corsica, accolto fu con sommi onori da quei malcontenti, che allora erano alle mani co' Genovesi; e lusingandoli con grandiose promesse di Flotte, e di altri soccorsi per parte di diverse Corti d' Europa, gl' indusse a farsi da loro eleggere, e incoronare Re di Corsica. Ma non comparendo mai nè Flotte, nè soccorsi, e mancatogli totalmente il denaro, i Corsi più non gli prestarono obbedienza; ed ei fu costretto a ritirarsi dall Isola, e rifuggiarsi in altre parti, ove esaurito di contanti, e carico di debiti, sofferse carcerazioni, e morì.*

*Questo singolar Personaggio è il soggetto del presente Dramma tratto da una produzione di Celebre Scrittore generalmente conosciuta. Le circostanze sono immaginarie, e non devono riguardarsi, che come semplice Episodio.*

# ATTORI.

*Prima Buffa.*
LISETTA Figlia di Taddeo, ed amante di Sandrino.
*Signora Anna Nava.*

*Primi Mezzi Caratteri.*

TEODORO Re di Corſica sotto nome di Conte Alberto.
*Sig. Paolo Mandini.*

SANDRINO Mercante, e amante di Lisetta.
*Sig. Giuſeppe Taſſini.*

*Primo Buffo Caricato.*
TADDEO Locandiere, Padre di Lisetta.
*Signor Carlo Angriſani.*

*Seconda Buffa.*
BELISA giovane avventuriera, Sorella di Teodoro.
*Signora Beatrice Dotti.*

*Altro Buffo Caricato.*
ACMET TERZO Gran-Sultano depoſto, in abito d' Armeno, sotto nome di Niceforo.
*Sig Antonio Brizzi.*

*Altro Mezzo Carattere.*
GAFFORIO Segretario, e Primo Miniſtro di Teodoro, sotto nome di Garbolino.
*Signor Gaſpare Bighi.*

*La Muſica è del celebre Sig. D. Giovanni Paisiello Maeſtro di Cappella Napolitano.*

La Scena ſi finge in Venezia.

*Maeſtro al Cembalo.*
Signor Maeſtro Ignazio Fontana Accad. Filarm.
Primo Violino dell' Opera. Sig. Luigi Righi Acc. Fil.
Primo Oboè, e Corno Inglese. Sig. Luigi Gasoni Mantov.
Violoncello al Cemb. Sig. Gaspare Fantevecchi Faent.

# LI BALLI.

*Sono d' Invenzione, e direzione del Signor* Filippo Venturini, *eseguiti dalli seguenti:*

*IL PRIMO.*
L' Eroismo dell' Amor Filiale.

*IL SECONDO.*
Li Matrimonj per forza.

*PRIMI BALLERINI SERJ.*

Signor Carlo Fiorilli. Signora Marianna Venturini.

*PRIMI GROTTESCHI.*

*Signori.*

Pietro Landuzzi. Margherita Venturini. Carolina Ronzi Gentili. Filippo Gentili.

*TERZI BALLERINI.*

Signora Gesualda Dotti. Signor Felice Bellor. Signora Luigia Grossi.

*PRIMO BALLERINO FUORI DEI CONCERTI.*

Signor Filippo Venturini suddetto.

CON QUATTRO COPIE DI FIGURANTI.

*Primo Violino de' Balli.*

Signor Giovanni Righi.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Luigi Uccelli Bolognese.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## *ATTO PRIMO.*

Gabinetto nella Locanda di Taddeo.
Sala nella Locanda.
Gabinetto suddetto.
Sala suddetta.

## *ATTO SECONDO.*

Gabinetto.
Grand' Atrio della Locanda con veduta del Ponte di Rialto, e sue vicinanze.
Gabinetto.
Grand' Atrio della Locanda.
Prigione.

Le Scene nuove sono del Sig. Giuseppe Benedetti Veneziano.

Il Meccanismo Teatrale del Sig. Camillo Pizzoli Bolognese.

*AT-*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto nella Locanda di Taddeo.

*Teodoro, che in magnifica veste da camera malinconico, e pensoso sta seduto presso un tavolino, e Gafforio sotto nome di Garbolino, poi Taddeo con il conto; indi Lisetta col caffè.*

*Gaf.* SCaccia il duol, mio Re, che degno
Quel tuo duol di te non è.
*Teo.* (Senza soldi, e senza Regno
Brutta cosa è l'esser Re.)
*Gaf.* Deh sovvengati di Dario,
Di Temistocle, di Mario;
E il destin di quegli Eroi
Grandi anch' essi, e pari tuoi,
Ti dovrebbe consolar.
*Teo.* Figliuol mio, coteste istorie
Io le sò, le ho lette anch' io:
Ma vorrei nel caso mio
Non istorie, ma danar.
*Tad.* Oh che splendida zimarra! *col conto.*
Se la cetra avesse al collo,
Giurerei, ch' ei fosse Apollo.
*Teo.* Che domandi?
*Tad.* Se non erro,
Voi richiesto avete il conto:

V' ho ſervito, eccolo pronto.

*Teo.* Conti! oibò, perchè m' accuſi
D' incivil, di diffidente?
Garbolin?...

*Gaſ.* Non chieſi niente.

*Teo.* Tu t' inganni.

*Tad.* Ebben ſcuſate;
Ma l' eſigere i denari
Son legittime dimande;
E il pagar nelle Locande
Sono pratiche, ſon uſi
Troppo giuſti, e neceſſarj;
Mi credete, così è.

*Teo.* Dà quel foglio a Garbolino.

*Gaſ.* Ma, Signor, non ho un quattrino.
(*a Teo.*

*Teo.* Ah, Gafforio, il sò pur troppo,
Sempre ſiam su queſt' intoppo.
*piano a Gaſ.*

*Gaſ.* Parlerem fra me, e te. *a Tad.*

*Liſ.* Signor Conte, ſon quà leſta *col caffè.*
Collo zucchero, e il caffè:
Ma perchè con faccia meſta?
Così torbido perchè?

*Teo.* Ah tu ſol, Liſetta mia, *a Liſettæ*
*mentre verſa il caffè.*
Col tuo brio, cogli occhi tuoi
Diſſipar tu ſola puoi
La crudel malinconìa,
Che nel cor fiſsa mi ſta.

*Liſ.* Siguor mio, troppa bontà.
Ma per or chiedo licenza.

Che

Che domeftica incombenza
Mi richiama ora di là.

*Tad.* Oh che figlia! oh che zitella;
*Teo.* Com' è favia! *da sè prendendo il caffè.*
*Gaf.* Com' è bella!
*Teo-* )
*Tad.* ) *a* 3 E' un portento d' oneftà.
*Gaf.* )
*Teo.* M' abbandoni? *a Lif. dando la tazza.*
*Lif.* Mi perdoni. *a Teo. prendendo la tazza.*
*Teo.* Ah! . . .
*Lif.* Sofpira? *a Teo.*
*Tad.* Che cos' ha? *a Gaf.*
*Gaf.* )
*Tad.* ) *a*3 Eh via ftate allegramente,
*Lif.* ) Diffipate il male umor.
*Teo.* Vi ringrazio, buona gente,
Vi ringrazio del buon cor.
*Taddeo, e Lif. partono.*

## SCENA II.

*Teodoro, e Gafforio.*

*Gaf.* PErdona, o Sire: io da più giorni il grande
Magnanimo Teodoro
Non riconofco in te; quel Teodoro,
Che a ragion per fuo Re Corfica eleffe:
Corfica, patria mia, che per te fpera
Di riacquiftar la gloria fua primiera.
Perchè mefto, e penfofo? . . .
*Teo.* Odi; Gafforio:
Tu Segretario mio; tu dello Stato

Miniſtro principal, che per ſeguirmi
Veſti abito mentito, e di Gafforio
Il nome in quel dì Garbolin cangiaſti;
Se amo i popoli miei, ſe cerco, e bramo
La lor felicità, tu ben lo ſai.
De' miei nemici alle ricerche eſpoſto
Ramingo, vagabondo
Per sì bella cagion erro pel mondo.
Pur tutto ſoffrirei: ma eſauſti ſono
Non ſol gli errarj pubblici del Regno,
Ma delle borſe noſtre,
E queſto è peggio aſſai,
Il privato teſoro è vuoto omai:
E intanto in van dalle Potenze amiche
I promeſſi ſuſſidj attendo ognora.
*Gaf.* Non diſperiamo ancora: a noi fra breve
Il gratuito don giunger quì deve,
Che dai fedeli ſudditi del Regno
Mandaſi a te, della lor fede in pegno;
Onde in ogni ordinario aſpetto, o Sire,
Una rimeſſa almen di mille lire.
*Teo.* E frattanto però duro, indiſcreto
L'Oſte chiede denari, e porta il conto;
E non vorrei, che un improvviſo affronto...
Tremo ſolo in penſarvi.
*Gaf.* Ma dimmi: perchè tanto
Reſti in Venezia ancor?
*Teo.* Sai, che i ſuſſidj
Attendo quì dell'alleate Corti,
Che quì i diſpacci del mio Regno attendo;
Che amo Liſetta inoltre ſai: confeſſo
La debolezza mia;

Ca-

Cara m'è ſol per lei queſt' oſterìa.
Ed ella, oh Dio! mi fugge, e par non veda;
E non curi il mio amor.

*Gaſ.* So, che tu l'ami:
Ma non sdegnano amor l'anime grandi.
Laſcia, che al Padre io parli.
E più diſcreto a domandar denari
Forſe lo renderò: forſe la figlia
Farò, che a te ſi renda
Più docile, e indulgente; e ſe felice
Alla fin non rieſce il mio maneggio,
Sia quel che vuol, noi non ſtarem mai peggio.

*Teo.* Và, mi riposo in te: ma ſopra tutto
Bada, oſſerva, domanda
Se Genoveſi ſon nella Locanda.

*Gaſ.* Eh non temere: ſe cautele io prendo;
La pelle tua, la pelle mia difendo.

*partono.*

## SCENA III.

Sala nella Locanda ſuddetta.

*Liſetta, che ſtira la biancherìa, poi Sandrino.*

*Liſ.* O Giovinette
Innamorate,
Deh mi ſpiegate;
Che cos' è amor.
Se ſia diletto,
Se ſia martire,
Io ben capire
Non poſſo ancor.

*Mentre canta Lisetta giunge Sandrino, e si pone in disparte a udire, e poi si fa avanti dicendo:*

*San.* Amor che sia
Se vuoi sapere,
Lisetta mia,
Odil da me.
E' un garzoncello,
Che ama il piacere;
E' dolce, e bello,
Somiglia a te.

*a 2* Ai dolci palpiti,
Ch' io provo in seno,
Or sento appieno
Amor cos' è.

*Lis.* Caro Sandrino mio, perchè cotanto
Ti fai desiderar?

*San.* Bella Lisetta,
Se teco esser vorrei continuamente
Il ciel lo sà: ma il Padre tuo ... la gente ...

*Lis.* La gente che può dir? Quanto a mio Padre,
Egli sà, che ci amiamo, ed è contento,
Che tu sii Sposo mio.

*San.* Sì; ma quel Conte,
Che non si sà, che diavolo si sia,
Ti guarda con certi occhi ... e non vorrei ...

*Lis.* Non lo posso soffrir.

*San.* Nella Locanda
Son giunti ancor degli altri Forestieri?

*Lis.* Giunto è un' Armen l' altr' jeri,
Di cui non vidi mai
Uom più fiero, e superbo.

Que-

Quegli occhi, quella burbera figura,
Quei brutti baffi ſuoi mi fan paura.

*San.* Odi.....

*Liſ.* Sandrin m' increſce aſſai, che altrove
Mi richiamano omai le mie facende.
Ritiriamoci pure,
Ci rivedrem di poi, Sandrino mio,
Con maggior libertà.

*San.* Liſetta, addio. *Liſ. parte.*

## SCENA IV.

*Acmet in abito d' Armeno ſeguito da' ſuoi ſervitori veſtiti nella medeſima maniera, e Sandrino, che attentamente l' oſſerva nell' uſcir in iſcena. Acmet ordina a' ſuoi ſervi, che aſpettino; eſſi, fatta profondiſſima riverenza, ſi ritirano indietro. Acmet paſſeggia penſoſo, e fa di tratto in tratto atti di ſmania, di fierezza, e di collera.*

*Acm.* SE al mio fatto terribile, e fiero
Fiſso il torbido, e tetro penſiero,
Mille serpi mi rodono il ſen.

*San.* Chi è colui, che con burbera faccia
Frà sè ſteſso parlando ſen vien?
*in diſparte vedendo venir Acmet.*

*Acm.* Onta, rabbia, dispetto, e furore
M' arroventano l' anima, e il core,
E v' infondono il loro velen.

*San.* (Seco adiraſi, freme, e minaccia;
Ah poteſſi comprenderlo almen.)

E' cer-

E' certo quegli lo Stranier, di cui
Ragionava Lisetta.
*Acm.* Olà, chi sei? *con aria fiera.*
Tu, che lo sguardo osi fissarmi in volto?
*San.* Signor, son io Mercante,
E mi chiamo Sandrino: io vi guardava,
Perchè credea d'avervi visto altrove.
*Acm.* Tu mi vedesti? e dove? *con sorpresa.*
*San.* Parmi in Costantinopoli: All'udienza
Fui del Sultano Acmet, che in guisa tale
Rassomigliava a voi, che si diria,
Che siete Acmet istesso.
*Acm.* (Util costui
Esser mi può: voglio scoprirmi a lui.)
Odi, e di ciò, che ti dirò, parola,
Bada ben, di non far con uom vivente,
O che la testa tua.....
*San.* Signor parlate:
Tacer prometto.
*Acm.* Io quell'Acmet istesso,
Sì, quell'Acmet io sono, a cui tu dici,
Che somiglio cotanto.
*San.* Come! tu dunque Acmet... *con merav.*
*Acm.* Ascolta, e taci.
Maomet nipote mio, come saprai,
Dal trono mi balzò: e già risolto
Avea di farmi strangolar. Lo seppi;
E a tempo del cordon la cerimonia
Colla fuga prevenni; Or quì in Venezia
Fò chiamarmi Niceforo; ma d'altro
Fra noi si parli. Dimmi,
Chi è quella Ragazza,

Che

Che quinci ſpeſſo trapaſſar io vedo?

*San.* Una Straniera è quella allegra, e franca,
Che Beliſa ſi chiama: ella a te forſe
Piace, o Signor?

*Acm.* Sì, l' amo.

*San.* In queſt' iſteſſa
Locanda alloggia anch' eſſa: a lei potete
Spiegar il voſtro amor: frà noi premessa
E' una gentil dichiarazion d' affetto:
Ma l' altura, e l' orgoglio
Sorte frà noi non fà.
Piace il cor dolce, e la gentil maniera,
S' odia il tuon minaccioſo, e l' alma fiera.

Penſa, che dei coſtante
Amar la Bella ognora,
E con riſpetto ancora
Lodar la ſua bontà.
La cara mano in pegno
Chieder dovrai di fede.
(Oh ſemplice ſe crede
A feminil beltà.)
Ma il gel, la ſmania, il foco
Ingombrano il tuo core:
Riſpetto, e inſieme amore
Già palpitar ti fà. *parte.*

*Acm.* Che nuovo ſtil di mendicar affetto!
Pur m' è forza obbliar chi ſon, chi fui,
Ed adottar le ſtravaganze altrui. *parte.*

SCE-

## SCENA V.

*Taddeo, poi Gafforio.*

*Tad.* DA un bucolin ſegreto,
Che riſponde alla camera delConte,
Udii, che Garbolin gli dava il titolo
Di Maeſtà, di Sire.
Che diavolo vuol dire?
Sarebbe mai un Re, che viaggi incognito?
E poi s' ei non è Re, io non comprendo
Perchè mai Garbolin da Re lo tratti.
O Alberto è Re, oppur coſtor ſon matti.
Che ne dici tu, Taddeo?
E' un birbante? è un Conte? è un Re?
Qual Berlich, qual Asmodeo
Mi dirà, che diavol è?
Egli è un Re: ſe Re non è,
Perchè mai chiamarlo Re?
Quì v'-è certo il ſuo perchè.
Ma l' entrate non ſon troppe...
Re di picche, o Re di coppe?
Ma l' entrate non ſon ricche...
Re di coppe, o Re di picche?
Qual Berlich, qual Asmodeo
Mi dirà, che diavol è?
Ma Garbolino è quà.
*Gaf.* Taddeo, t' abbraccio:
Tu sei un brav' uom.
*Tad.* Oh dimmi un po' di grazia:
Coteſto tuo Padrone
Chi è egli?

*Gaf.*

*Gaf.* E' il Conte Alberto,
Tu lo ſai pur.
*Tad.* Conte, e non è più.
*Gaf.* No certo;
Qual dubbio? qual domanda? *turbato.*
Lo conoſce qualcun nella Locanda?
*Tad.* No; ma in paſſar poc' anzi
Preſſo al voſtro quartier, udii che tu
Re lo chiamavi.
*Gaf.* Oh Dio! caro Taddeo, *come ſopra.*
Che non ti ſenta alcun, ciò che aſcoltaſti
Per carità non t' eſca mai di bocca.
*Tad.* Ma mi potreſti dir, che Re egli ſia?
*Gaf.* Egli è il gran Teodoro Re de' Corſi.
*ſi cava il cappello, e Tad. fa lo ſteſſo.*
*Tad.* Come! Egli è Teodoro? Ho udito tanto
Parlar di lui....
*Gaf.* Grand' uom, amico mio,
Grande, caro Taddeo, te lo dich' io:
E ſe ſai profittarne, una gran ſorte
Si prepara per te.
*Tad.* Che ſorte?
*Gaf.* Egli ama
La Figlia tua.
*Tad.* Mia Figlia! ah che tu ſcherzi.
*Gaf.* Fidati a me, io non t' inganno.
*Tad.* E poi.....
Non può mia figlia eſſer ſua ſpoſa; il mondo,
Tu vedi ben... l' onor... già mi capiſci.
*Gaf.* Capiſco ben: Taddeo, tu hai ragione,
E perciò 'l mio Padrone
Penſa ſeco contrarre

Ma-

Matrimonio segreto, il qual col tempo
Potrebbe pubblicarsi, e la tua Figlia
Montar sul trono, e diventar Regina.

*Tad.* (Gran sorte in ver questa saria per noi.)
Ma come assicurarmi
Poss' io, che vero sia quanto asserisci?
*a Gafforio.*

*Gaf.* Vuoi prove? eccola quà, guarda, e stupisci. *cava di tasca un fascio di carte.*

Queste son lettere
Scritte in Inglese;
Questi capitoli
Stesi in Francese;
Patti, prammatiche,
Trattati autentici,
Editti, ed ordini,
E atti di Regia
Autorità.
Mira di Corsica
L' armi, e il sigillo:
*cava di tasca un gran sigillo.*
Osserva: esamina:
Per tutto scorgonsi
Le marche, e i titoli
Di Maestà. *parte.*

SCE-

## SCENA VI.

*Taddeo, poi Lisetta.*

*Tad.* GLi editti... gli ordini...
*attonito da sè.*
L'armi ... il sigillo...
Le marche... i titoli
Di Maestà.
Io son fuori di me: corpo del diavolo!
Quì non si tratta già di bagatelle..
Di divenir si tratta
Il Suocero d'un Re. Eccola: Ah vieni,
*và incontro a Lisetta, che vede venire; e l'abbraccia.*
Vieni fra le mie braccia, o cara figlia:
Tu lo splendor sarai di mia famiglia.
Le favole, e l'istorie
Parleranno di te.
*Lis.* Che dite mai?
Padre mio, non comprendo...
*Tad.* Ah tu sarai
Sposa d'un Re.
*Lis.* D'un Re! (Sogno, o deliro?)
*Tad.* Conosci il Conte Alberto?
*Lis.* E' quei, che alloggia
Nella nostra Locanda?
*Tad.* Quello appunto.
Egli Conte non è.
*Lis.* Chi è dunque?
*Tad.* E' un Re,
Un Re, che viaggia incognito:

*Lis.* E che ſpecie
Di Re credete voi, che ſia coſtui?
*Tad.* Egli ... ma zitto ... egli è de' Corſi il Re,
Il gran Teodoro, e non il Conte Alberto.
*Liſ.* Ma non potreſte equivocar?
*Tad.* No certo.
Ogni ſoſpetto è vano:
Vidi cogli occhi miei, toccai con mano
Gli editti, gli ordini,
L'armi, il ſigillo,
Le marche, e i titoli
Di Maeſtà.
Ei t'ama, e per iſpoſa a me poc'anzi
Dal Segretario ſuo chieder ti fece.
*Liſ.* O voi ſiete impazzito, o mi volete
Far impazzir; e poi non vi ſovviene,
Che in ispoſa a Sandrin mi prometteſte?
*Tad.* Altri tempi, altre cure: or occuparſi
Di sì baſſi penſier più non conviene.
*Liſ.* Ed io dovrei...
*Tad.* Non dubitar carina,
Sarai, Liſetta mia, ſarai Regina.
Figlia, il cielo ti deſtina
Per iſpoſa ad un Sovrano.
Ti vedrò lo ſcettro in mano,
Ed invece della creſta
La regal corona in teſta;
E d'eredi una dozzina
Uſciran dal ſen fecondo
Della gravida Regina,
Che ſaran ſtupor del mondo,
E de' ſudditi l'amor.

E ſcher-

E ſcherzando i nipotini
Tutti intorno a me verranno;
O che cari pargoletti!
Che grazioſi principini!
Ed i popoli ſoggetti
Tutti omaggio preſteranno
Alla figlia, e al genitor.

*parte.*

## SCENA VII.

*Liſetta ſola.*

CHe novità! che ſtravaganza è queſta!
Di qual confuſion m' empì la teſta
Di mio Padre il linguaggio oſcuro, e ſtrano!
Il Conte Albetto è Re?... vuole ſpoſarmi?
Non vi ſarebbe ſotto qualche trappola
Per ingannar me, e mio Padre!... E poi
Come potrei Sandrino mio tradire?...
Tradirlo! ah no... mi ſentirei morire.
Come obbliar potrei
Il mio primiero amor?
Ah ch' io mi morirei
Di pena, e di dolor!
Il caro amato oggetto
Sveller non sò dal cor,
E al mio primiero affetto
Sarò coſtante ognor.
Ma che rimiro! Ei ſteſso
Con Beliſa vien quà: molti occupati
In familiar diſcorſi, e allegri molto
Mi pajono ambidue: cos' egli mai
Ha da far con colei? Sono inquieta

Se

Se non giungo a ſaper di che ſi parli:
Mi porrò quì in diſparte ad aſcoltarli.

## SCENA VIII.

*Beliſa con Sandrino, e Liſetta in diſparte.*

*Bel.* MIo caro Sandrino,
Quel cor dunque m' ama?

*San.* Ti cerca, ti brama,
Per te tutto è ardor.

*Liſ.* Suo caro lo chiama,
Si parla d' amor. *ſempre da parte.*

*Bel.* Il vago mio volto
Conquiſte fa ognor.
*prende per mano Sand.*

*Liſ.* Che vedo! che aſcolto!
M' inſultano ancor?

*San.* Non far la tiranna
Col nuovo amator.

*Liſ.* L' infido m' inganna,
E finſe finor.

*Bel.* ) *a 2* La gioja, il diletto
*San.* )

*Liſ.* La rabbia, il diſpetto

*a 3* ) Da queſto momento
Mi ſento nel cor.
*parte Liſ.*

SCE-

## SCENA IX.

*Belisa, e Sandrino.*

*San.* DUnque, come dicea, gentil Belisa,
Quello Stranier, che t'ama,
Il depoſto Sultano Acmet è quello
In abito d'Armen.
*Bel.* Che bella gloria
Di veder a miei piedi
Un depoſto Sultan!
*San.* Sarei curioſo
D'udir le tue avventure.
*Bel.* Io di narrarle
Non ho difficoltà. Nacqui in Veſtfalia;
Un mio fratel, che ſolo
Reſtat'era di tutta la famiglia,
Inquieto, impaziente,
Ardito, intraprendente,
D'indole romanzeſca
Sparve improvviſo, e nell'età più freſca
Soletta mi laſciò.
*San.* Crudel ſventura!
*Bel.* Il mal non fu sì grande: uno ſtraniero
Mi ſi offre per iſpoſo, a lui mi fido:
Lo credo amante, e ſeco
Abbandono la patria: indi a non molto
Lo ſpoſo m'abbandona.

## SCENA X.

*Acmet, Belisa, e Sandrino.*

*Acm.* SAndrin, colei, ch'è teco, è quella appunto,
Che piace agli occhi miei.
*San.* Belisa è questa.
*Bel.* La vostra serva umìl,
*Acm.* Dunque vien meco.
*prendendola per un braccio.*
*Bel.* Olà, Signor, che impertinenza! Abbiate
Più rispetto per me.
*si distacca sdegnosamente.*
*Acm.* Tu non dicesti,
Che sei la serva mia?
*Bel.* Turca è l'idea.
*Acm.* Dunque non m'ami?
*Bel.* Acciò ch'io v'ami, a voi
Tocca a ispirarmi amor.
*Acm.* Il favor mio
Sopra di te discese,
Come rugiada del mattin, che cade
Ad innaffiar le rose, e i tulipani.
*Bel.* Che diavol dice? *a Sand.*
*San.* E' stil dei gran Sultani. *a Bel.*
*Bel.* Eh ch'io non ho bisogno,
Che rugiada m'innaffi.
Grazie, Acmet, io ti rendo. *ad Acm.*
*Acm.* Come! tu sai chi sono? ohimè! che intendo!
Sandrin, tu mi tradisti.

*San.*

*San.* E' ver, gliel diſſi.
E' troppo giuſto, che la donna amata
Sappia chi è quei, che l'ama;
Che a ſconoſciuto oggetto
Raro s'accorda affetto.
*Bel.* Non temete, Signor, ch'io tacerò,
E ſe amabil ſarete, io v'amerò.
*Acm.* Prendi queſto mio anello: amami, e taci.
*preſenta con aria autorevole un anello a Beliſa.*
*Bel.* Che rozzo modo è quello
D'offrir doni a una giovine, che s'ama!
*Acm.* Che far dunque dovrei?
*Bel.* Di buona grazia
Gentilmente convien pregarla pria,
Ad accettarlo, e di ſcuſar l'ardire:
E femmine talora
Di sì buon cor vi ſono,
Che fan l'onor fin d'accettare il dono.
*San.* Che bizzarro cervel!
*Bel.* Via, caro Turco, *l'accarezza.*
Queſta prima lezion mettete in pratica,
Fate l' offerta voſtra.
*San.* (Queſta è una coſa da morir di riſa.)
*Acm.* Queſto mio anello d'accettar, Beliſa,
Ti prego, e dell' ardir chiedo perdono,
*Bel.* Scuſo l'ardire, Acmet, e accetto il dono.
*facendo un grand' inchino l' anello.*
Bravo davver! Da un Turco
Tanto non attendea: ſe ſeguirete
A profittar così, farete in breve

Sotto la ſcuola mia
Un onore immortale alla Turchìa.
Se voi bramate
Il noſtro amore,
L'arte imparate
Di farvi amar.
I vezzi teneri,
I dolci modi,
Il tratto amabile,
Sono quei nodi,
Che il cor ci poſſono
Incatenar.
Col ruvido impero,
Coll'aſpra favella,
Col ciglio ſevero
Di giovine bella
Invan pretendete
L'affetto acquiſtar.
Se ancor non l'intende,
Tu meglio, o Sandrino,
*a Sand. in diſparte.*
A quel babbuino
La ſcuola puoi far!
*parte.*

## SCENA XI.

*Acmet, e Sandrino.*

*Acm.* SAndrin, queſta Ragazza
E' impertinente, e pazza; eppur l'iſteſſa
Impertinenza ſua, la ſua pazzìa
Ha una ſegreta incognita magìa,
Che

Che irrita il mio desìr, punge il mio core:
La vo' ſeguir .... *parte*.

*San.* Seguitela Signore.
Và, ſtai concio: hai trovato un umor bello,
Che a buon partito ti porrà il cervello.
*parte*.

## SCENA XII.

*Teodoro. e Gafforio,*

*Teo.* DUnque ſperar poſs' io che tu...
*Gaf.* Mio Sire,
Non dubitar, fidati a me, vedrai
Quanto per te farò. Dal Locandiere
Men vado intanto, e mi predice il core
Riparo a mali tuoi, ſorte migliore.
*parte*.

## SCENA XIII.

*Teodoro ſolo.*

OH miei triſti penſier, che vergognoſi
Dentro il ſen v' aſcondete, or che ſiam ſoli
Uſcite fuor dall' affannoſo petto.
Che mi giova a diſpetto
Delli natali miei, della mia ſorte,
Aver ſaputo collo ſcaltro ingegno
Una Corona, un Regno,
E il titolo acquiſtar di Re de' Corſi,
Se timido, e meſchino
Son coſtretto a fuggir, ed a celarmi,
E a qual birbon della più vil canaglia
Genova pon ſul capo mio la taglia?

In ciaſchedun, che incontro
Un aſſaſſin pavento,
A ogni paſſo un inſidia, un tradimento;
Un colpo d' archibuſo, e di piſtola,
O un coltel nella gola:
Se deſino, ſe ceno,
Temo, ch' ogni boccon mi ſia veleno:
E in mezzo a tanti guai per tormentarmi
Mancava l' Oſteſſina;
Quella crudel, che ognora,
Quanto mi ſprezza più, più m' innamora.
Io Re ſono, e ſono amante,
Il mio amor è un brutto affanno,
Il mio Regno è un bel malanno:
Ma la taglia è peggio ancor.
Quando volgo il mio penſiero
Alla mia crudel Liſetta,
Par che irato amor mi metta
Mille diavoli nel cor.
Ch' io ſon Re poi mi rammento,
E dai ſtimoli di gloria
Coſe a far degne d' iſtoria.
Infiammar mi ſento allor.
Ma la ſolita paura
Smorza amor, la gloria oſcura,
E aver parmi ſulla groppa
Il Sicario, che m' accoppa,
E con qualche botta rìa
Mi riſana in ſempiterno
Dall' eroica pazzìa
Della gloria, e dell' amor.
*parte.*
SCE-

## SCENA XIV.

*Gafforio, indi di nuovo Teodoro.*

*Gaf.* POvero Prence quanto
Mi fa pietà : Aflitto sempre, e mesto
Conduce i giorni suoi. Di lui in traccia...
Ma non m'inganno, ei giunge:
Signor, tutto è compito;
Ritorno a te negoziator felice.
Al Locandier parlai: qualche sospetto
Vidi, che avea dell' esser suo: ma seppi
Trarne vantaggio a tuo favor: gli dissi
Chi sei.

*Deo.* Che mai facesti! *turbato.*

*Gaf.* Non ti turbar: è un galantuom; promise
Il grand' arcano custodir; lo resi
Fanatico di te, scoprii l'affetto,
Che hai per la figlia sua; lo lusingai
D'un matrimonio, che per or segreto
Dal Regno un dì sarìa riconosciuto.

*Teo.* Ma la mia dignità tu comprometti.

*Gaf.* Perchè, Signor? Con ispcsar Lisetta
Appaghi il genio tuo: nè solo il Padre
Non più denar ci chiederà, ma forse
Negli urgenti bisogni
Ci porgerà qualche soccorso ancora.

*Teo.* E credi tu, che con serene ciglia
D'un Locandier la figlia
Corsica mirerà sul trono assisa?

*Gaf.* A me: con una favola,
Ch' abbia di verità tutto l'aspetto,

D' ingannar tutto il Regno io ti prometto.
*Teo.* Ma che diranno i posteri?
*Gas.* Mio Sire;
Sempre i viventi a modo lor faranno.
E i posteri diran quel, che vorranno.

## SCENA XV.

*Taddeo, che conduce Lisetta, e detti.*

*Tad.* VIeni, o figlia, a un Re, che t' ama,
E a regnar seco ti chiama.
Permettete, Maestà,
Ch' io mi prostri *s' inginocchia.*
A' piedi vostri.....
*Teo.* Sorgi, Amico: orsù favella.
*a Tad. porgendogli la mano.*
*Tad.* Anche amico egli m' appella: *a Gas.*
Oh clemenza, oh gran bontà!
*Gas.* Ah conoscer tu non puoi
Tutti ancor i pregi suoi, *a Tad.*
Le sue grandi qualità.
*Lis.* (Io non so cosa mi dire
A sì strana novità.)
*Tad.* La mia figlia, eccelso Sire,
L' amorosa vostra Sposa
Si fa gloria d' obbedire
Alla vostra volontà.
*Teo.* Ma Lisetta non risponde?
*Gas.* Bassa gli occhi, e si confonde.
*Tad.* Via, fatti animo, Lisetta... *a Lis.*
Ell' è un po' vergognosetta. *a Teo.*
*Teo.* Ti ringrazio, caro Amico,

Del

Del buon cor, che ſcorgo in te.

*Liſ.* Padre mio, ciò ch'io non dico,
Dillo tu, dillo per me.

*Teo.* )
*Gaſ.* a 3 ) Come attonita l' ha reſa
*Tad.* ) La sorpreſa, e lo ſtupor!

*Liſ.* (Di Sandrin, che mi ha deluſa,
Io non ſo ſcordarmi ancor.)
Chiedo a voi perdono, e ſcuſa
Del ſilenzio, e del timor.
*a Teo. Tad. e Gaſ.*

*Teo.* )
*Tad.* a 3) Merta ben perdono, e ſcuſa
*Gaſ.* ) Quel ſilenzio, e quel timor.

*partono,*

## SCENA XVI,

Sala.

*Beliſa, che tira per un braccio Acmet.*

*Bel.* VEnite, via, movetevi:
Non ſiate sì selvatico,
Andiamo a paſſeggiar.

*Acm.* E dove mi ſtraſcini?
Ah, che le braccia, e gli omeri
Tu mi potrai slogar.

*Bel.* Perchè ſtar ſempre in camera
Solo, penſoſo, e tacito?
Vo' farvi ſociabile:
A ciaſchedun, che incontraſi,
Vi voglio preſentar.

*Acm.* Con te, Ragazza indocile,
Mi vengon le vertigini.

Già

Già mi vacilla il cerebro,
E temo d' impazzar.

*Bel.* Chi amante mio vuol eſſere,
A modo mio dee far.

*Acm.* Con te, ragazza indocile,
Io temo d' impazzar.

*a 2.* Vedete che ) le femmine
Or veggo che )
Se daddover s' impegnano,
A modo lor degli uomini
San l' indole cangiar.

*Belisa prende di nuovo Acmet per il braccio, e lo conduce via.*

## SCENA XVII.

*Sandrino ſolo, poi Taddeo, e Liſetta.*

*San.* OV' è Liſetta,
Il mio bel foco?
In ogni loco
La cerco ognor.

*Tad.* (Gli editti, e gli ordini,
Le marche, e i titoli
Fiſſi nel capo
Mi ſtanno ancor.

*San.* Quando, o Taddeo,
Me con tua figlia
Dolce imeneo
Accoppierà?

*Tad.* Temo, che retta
Ad uom plebeo,
La mia Liſetta
Più non darà.

*San.*

*San.* (Che tuono insolito!
Che stravaganze!)
E le speranze?
E le promesse?

*Tad.* Le circostanze
Non son le istesse.

*Tad.* ) Lo rende
*a2* ) Mi rende stupido
*San.* ) Tal novità.

*San.* Ma quà viene Lisetta il mio bene.

*Lis.* E' quì il perfido, è quì il traditore.
*uscendo.*

*San.* Vieni, o cara; l' affanno, e il dolore
Deh consola d' un' anima amante,
Che t' adora costante, e fedel.

*Lis.* E osi ancora parlarmi d' amore?
E osi il guardo fissarmi nel volto?
Fuggi ingrato, che più non ascolto
Le menzogne d' un' alma infedel.

*Tad.* Brava figlia! quel nobile orgoglio
Degno è d'anima grande, che al soglio
Con ragion destinata è dal ciel.

*San.* Ma che avvenne? che sento? ove sono?
Perchè meco sei tanto crudel?

*Lis.* Vanne pur mentitor, t' abbandono,
Vanne perfido, vanne crudel.

*Tad.* D'un scettro l' acquisto, e d' un trono
Val la pena di farla crudel.

SCE-

## SCENA XVIII.

*Teodoro con Gafforio, e detti.*

*Teo.* ALfin, mia diletta,
Mia bella Lisetta,
Scacciasti dal core
Il vano timore,
Il tristo pensier?

*Tad.* Va, figlia, t' affretta,
Và incontro al tuo sposo.

*Gaf.* E' assai premuroso ...

*Lis.* (Vo' far la vendetta
Di quel menzogner.)
Accetto, Signore,
L' offerta d' amore.
Amor v' offro anch' io;
Sarà voler mio
Il vostro voler.

*San.* Che veggio! che sento!

*Tad.* Che bel complimento!

*Teo.* Oh voci d' affetto,
Che m' empiono il petto
Di gioja, e piacer.

*Lis.* Il Perfido )
*San.* L' origine )
*Teo.* ) ) omai
*Tad. a3* ) Con giubilo )
*Gaf.* ) )
*Lis.* Il mio )
*San.* Di quel )
*Teo.* ) ) cangiamento
*Tad. a3* ) Quel suo )
*Gaf.* ) )

*Tut.*

Tutti. Da questo momento
Comincio/a a veder.

## SCENA XIX.

*Belisa traendo per braccio Acmet, e detti.*

Bel. Vi presento, miei padroni,
Il gentil Signor Niceforo.
Riveriteli, inchinatevi. *ad Acmet.*

Acm. Miei Signori, vi saluto.
*Acmet fa bruscamente un saluto.*

Tutti. Ben venuto, ben venuto.

Teo. Ma che veggo! che rimiro!
*venendo Bel.*
Mia Sorella al certo è quella.

Bel. Che vegg' io! sogno, o deliro?
Certo quello è mio fratello.

Gaf. Ah, Signor, mira colui.
*a Teod. accenn. Acmet.*
Io ravviso Acmet in lui.
Che vedemmo già sul soglio.

Teo. Hai ragion, sì certo è desso. *a Gaf.*
(Cos' è mai cotest' imbroglio!).

Acm. Vedi tu quegli Stranieri?
In Bisanzio gli ho veduti. *a Bel.*

Bel. Li conosci?

Acm. Uno di quelli
E' de' Corsi il Re posticcio.

Bel. O che diavolo d' impiccio!

Tad. )
Lis. ) a 3 Ma che avvenne? che cos' è?
San. )

Bel.

*Bel.* Chi è colui? *a San. accenn. Teo.*
*Teo* Chi è colei? *a Lis. accenn. Bel.*
*Gaf.* Chi è costui? *a Tad. accenn Acm.*
*Acm.* Colui chi è? *a Bel. accenn. Gaf.*
*Gaf.* Chi è colui? *a Lis. accenn. Acm.*
*Teo.* Chi è costei? *a Tad. accenn. Bel.*
*Acm.* Chi è costui? *a San. accenn. Teo.*
*Bel.* Colui chi è? *a Tad. accenn. Gaf.*
*San.* )
*Tad.* ) *a 3* Si riguardano, stupiscono,
*Lis.* ) Nè capir posso il perchè *attoniti.*
*Bel.* Sei, o non sei fratello mio? *a Teo.*
*Teo.* Taci, taci, io . . . son io. *a Bel.*
*Gaf.* Non è quegli il Turco, Sire? *a Bel.*
*Bel.* Taci, taci, non lo dire. *a Gaf.*
*Acm.* Non è quegli il Re de' Corsi? *a Gaf.*
*Gaf.* Taci, taci: oh che discorsi! *ad Acm.*
*Tad.* Dunque Acmet degg' io chiamarti? *ad Acm.*
*Acm.* Taci, taci, o fo strozzarti. *a Taddeo.*
*San.* Dunque quei de' Corsi è il Re? *a Lis.*
*Lis.* Taci, taci, e bada a te. *a San.*
*Teo.* Non è quegli il gran Sultano? *a San.*
*San.* Taci, taci; egli è un arcano. *a Teod.*
*Lis.* Ma costor, che diamin hanno? *a Tad.*
*Tad.* Taci, taci, essi lo sanno. *a Lis.*

*Tutti.*

TUTTI.

Che ſuſurro, che bisbiglio
Or mi ronza nell' orecchio!
Non rimiro ovunque volgomi,
Che diſordine, e ſcompiglio.
Parmi in teſta aver due mantici,
Che mi ſoffiano nel cerebro,
E lo fan come una macina
Rotolandolo girar.
Nè ſapendone l' origine,
Reſto ſtupid$^{a}_{o}$, ed eſtatic$^{a}_{o}$;
Reſto come un ſaſſo immobile...
E non sò coſa mi far.

*Fine dell' Atto Primo.*

## *AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO DI BOLOGNA.*

Le gloriose conquiste dell' Armi Spagnuole sotto il comando di Cortes, e di Pizarro, hanno somministrato vasta materia alle Teatrali Rappresentazioni, dimodochè non si potrebbe presentemente, chi volesse seguire le traccie della Storia del Messico, e del Perù, trovar fatto, che cognito non l' avesse reso o l' altrui pena, o l' arte Pantomima ne Balli. Per fuggire adunque non tanto i confronti, che per offrire a questo Rispettabile Pubblico cosa non per anche veduta, sul verisimile ho figurato nella persona di Orizimbo uno di que' tanti Cazichi, che ritrovarono li Spagnuoli nella scoperta del nuovo Mondo, il quale aveva già destinata la Principessa Cora sua Figlia in Iposa ad un Principe di lui alleato. L' importuno arrivo di Don Fernando, da me supposto Capitano di Vascelli Spagnuoli, turba le nozze, e pone gl' Indiani nella dura necessità di difendersi; ma per fatale sventura in un combattimento resta morto il promesso Sposo di Cora, disfatti gl' Indiani, ed Orizimbo pri-

prigioniero. Sempre fiero lo ſteſſo inſulta il Vincitore, ma finalmente il paterno amore, e la generoſità di Don Fernando ſcuotono, e vincono il ſuo cuore, dimodochè accorda allo ſteſſo la figlia in Conſorte, e ſi riſolve a ſeguire il vero culto. Queſto ideal Ballo, che mi è piacciuto intitolare = L'Eroismo dell' Amor Figliale = preſento, e mi fò ardito di dedicare a queſto Riſpettabiliſſimo Pubblico. Spero dalla eſperimentata di lui Clemenza, che verrà in particolar modo protetto, ſul rifleſso, che nell' idearlo, non ho avuto altro in mira, che di dimoſtrarli l' impegno di mia ſervitù eguale a quei ſentimenti di gratitudine, e profonda venerazione, che per eſſo mi farò ſempre gloria di conſervare.

*Umo, Devmo, ed Oſſmo Servidore*
Filippo Venturini.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Teodoro seduto presso un tavolino, e Gafforio con un fascio di lettere.*

*Gaf.* ECco, o Sire, i dispacci: non è molto,
Che il Corrier quì recolli.
*Teo.* Esponi, ascolto.
*Gaf. I Fratelli Isac, Gionata, e Abram*
*Negozianti Giudei d' Amsterdam*
*Condescendono a titol di prestito*
*Di sborsar ventimila fiorini*
*Numerabili in tanti zecchini,*
*Purchè lor l' annual pagamento*
*S' assicuri del dieci per cento.*
*Dando loro in deposito, o in pegno*
*Qualche rendita, o fondo del Regno.*
*Teo.* E qual rendita, o fondo in ipoteca
Può assegnarsi a costor?
*Gaf.* Altro non veggio, *pensando prima alquanto, come sopra.*
Che l' Appalto dell' ostriche.
*Teo.* No, l' ostriche
Per la real mia mensa io le riserbo:
Amor, la gloria, e l' ostriche
Sono le tre passion mie favorite.

*Gaf.*

*Gaf.* Dunque aſſegnar potremo *come ſopra.*
Le montagne di Nebbio
Gravide di metalli.

*Teo.* Montagne, e rupi aſſegna pur, ſe vuoi,
Che da gran tempo omai
Gravide ſon, nè partoriſcon mai.

*Gaf.* *prendendo altro foglio come ſopra.*
*Cecchin Buono, Senſal Livorneſe,*
*Cognitiſſimo in tutto il paeſe,*
*Si dichiara, che avendo preſtati*
*Anni ſon cinquecento gigliati.*
*Ad un tal Teodoro, che ſe'*
*Dichiararſi di Corſica Re.*
*Che al preſente ſi tiene per certo*
*Sia in Venezia col nome d' Alberto.*
*Non potendo ritrarne un quattrino,*
*A un Mercante chiamato Sandrino*
*Manda l' obbligo, acciò li riſcuota,*
*E li ſegni a ſuo debito in nota.*

*Teo.* Queſto è il peggior: a sì preſſante urgenza
Come potrem trovar pronto riparo?

*Gaf.* *penſando come ſopra.*
Aſcolta: or che Taddeo
Tuo Suocero divien, giuſto mi ſembra,
Che di diſtinto onor fregiato ſia.

*Teo.* Cioè?

*Gaf.* Crearlo General tu puoi.
Ricco è Taddeo, e vanità ſeduce
Il debole ſuo cor: liberamente
Danaro sborſerà per la patente.
Ciò ridonar potrìa
Allo ſcheletro eſangue

Del tuo teſor privato
Qualche ſegno di vita, e picciol fiato.
*Teo.* Chetati. A noi veggio venir Belisa;
Ritirati Gafforio; a ſolo, a ſolo
Con lei parlar io voglio:
Come trarmi potrò da queſt' imbroglio.
*Gaf. ſi ritira.*

## SCENA II.

*Teodoro, e Belisa.*

*Bel.* TEodoro, io non erro;
Sei pur mio fratello.
*Teo.* Oh Dio! Belisa,
Non mi ſcoprir.
*Bel.* Spiegami in grazia almeno:
Coſ' è coteſta frottola, che aſcolto,
Che tu ſei Re de' Corſi?
*Teo.* E' ver: dei Corſi
Io ſono eletto, e incoronato Re.
*Bel.* Ma come! con quai mezzi?
*Teo.* Belisa, a te confido
Degl' intereſſi miei lo ſtato vero.
Smunti per lunghe guerre
Sono i sudditi miei, gli erarj eſauſti.
Io ti confeſso, o suora,
Che imbarazzato ſon, per trovar modo
Da ſupplire alli miei
Quotidiani biſogni.
*Bel.* Inver tu ſei
*ſi toglie di dito l' anello ricevuto da Acmet, e lo dà a Teodoro.*
Un

Un Re da far pietà: tien queſt' anello;
Uſane a tuo piacer.

*Teo.* Cara sorella,
Quanto grato ti ſon!

*Bel.* Senti: conoſci
Quell' Armen, ch' era meco?

*Teo.* Acmet mi parve,
Il depoſto Sultan.

*Bel.* Sì, è desso, e ha ſeco
Gioje in gran copia: eſſer a te coſtui
Util potrebbe: abboccati con lui;
Io ti ſeconderò.

*Teo.* Grazie ti rendo.

*Bel.* Ma tu, fratel, cotanto
Non t' invaghir di romanzesca, e folle
Avventura, e d' un titolo ideale,
Che ti potrebbe un giorno eſſer fatale;

Che ſtuol d' infelici
Lo scettro ti diede,
Il Mondo lo crede:
Tu ſteſso lo dici,
Nol niego, ſarà.
Ma bada, fratello,
A quello, che fai;
Che ſe non avrai
Fortuna, e cervello,
E Regno, e Regnante
In men d' un iſtante
Al diavolo andrà.
Non ſon dottoreſsa,
Non ſon profeteſsa;
Ma il Mondo un pochetto
Io sò come và. *p.*

SCE-

## SCENA III.

*Teodoro, e Gafforio.*

*Teo.* Siegua pur ciò che vuol, ſon nell' impegno,
Nè ritirarſi or lice.
*ſuona il campanello.*
*Gaf.* Eccomi, o Sire. *eſce.*
*Teo.* Aſcolta.
Col Gran Sultano Acmet, che come ſai,
Alloggia quì, mi ſi propon trattato,
Abboccamento, e lega.
Vanne a Belisa, e ſpiega
Carattere di mio
Segretario, e Miniſtro.
Fa, che il Sultan s' impegni
Con pecuniarj ajuti, o equivalente
Sul trono Corſo a ſoſtenermi, ed io
Impegnerommi a riconoſcer lui
Legittimo Sultano,
Ed ajutarlo a ricovrar il Solio.
Vanne, e avvertimi ognor, ſe Genoveſi
Vedi arrivar nella Locanda.
*Gaf.* Inteſi. *parte.*

## SCENA IV.

*Teodoro, poi Taddeo, con Lisetta.*

*Teo.* QUanta inquietezza, e quanta
Pena la mia sovranità mi costa!
*Tad.* E' dunque vero, o Sire,
Ciocchè confusamente udimmo dire?
Che quell' Armen...
*Teo.* Sì, quello
E' il Gran Sultan deposto.
*Lis.* (Caspita! Il gran Sultano!)
*Teo.* D' alleanza frà noi v' è sul tappeto
Un trattato segreto: onde famosa
Sarà questa Locanda al par di Breda,
Di Munster, e d' Utrecht, e d'Osnabrucco.
*Tad.* Vedete quante cose! io son di stucco.
*Lis.* (Ma costui finalmente è un Re davvero.
Ah Sandrino! Sandrino!)
*Teo.* Prendi, mia cara, intanto
*presentando a Lis. l' anello ricevuto da Bel.*
Lo sposalizio anello.
*Lis.* (Ma Sandrino m' inganna: e perchè dunque
La sorte ricusar, che si presenta?)
*Teo.* Sposa, e Regina io ti dichiaro omai;
E tu, Taddeo, mio General sarai.

## SCENA V.

*Detti, e Sandrino, che a mezzo terzetto sopraggiunge, e resta indietro ad udire.*

*Teo.* PErmetti, o mia Lisetta, *pone in dito a Lisetta l' anello.*
Che in dito alfin ti metta
L' anello sposalizio
Segno d' amor di fè.

*Lis.* Or incomincio a credere,
Che sposa son d' un Re.

*Teo.* Suocero mio Taddeo,
Io General ti creo.
Le forze mie, gli eserciti
Omai confido a te.

*Tad.* Ah veggio ben, che suocero
Ora son io d' un Re.

*Teo.* Il valoroso Padre
Comanderà le Squadre;
*esce San., e resta indietro ascoltando.*
Ai popoli la Figlia
Comanderà con me.

*Tutti.* Sì strana meraviglia,
Vicenda sì stupenda
Credibile non è.

*San.* Signor mio, chiedo perdono;
*facendosi avanti a Teo., e mostrandogli un foglio.*
Vi saluta Cecchin Buono.

*Teo.* (Che sorpresa impreveduta!)

*San.* Cecchin Buono vi saluta.
*come sopra.* E do-

E domanda il pagamento
Dei gigliati cinquecento.

Teo. )
Tad. ) a 3 Che insolenza! che arditezza!
Lis. ) Che durezza di trattar.

San. Ecco l'obbligo firmato;
*mostrando sempre il foglio, come sopra.*
O a me fatene lo sborso,
O sarete ora citato;
Me ne vado a far ricorso,
Per costringervi a pagar.

Teo. (Un Processo ei mi minaccia!)

Tad. )
Lis. ) a 2 Ah colui ci ride in faccia!

San. (Mi comincio a vendicar.)

Teo. ) Quei moteggi, e quelle risa
Tad. ) a 3 Inquietudine, e sospetto
Lis. ) Già mi destano nel petto,
E mi danno da pensar.

San. Se costor m' hanno deluso,

Lis. Son derisa,

Teo. )
Tad. ) a 2 Son confuso,

San. Saprò ben cosa mi far.

Teo. )
Tad. ) a 3 E non sò cosa mi far.
Lis. )

San. Intendesti, Signor? Altri discorsi, *a Teo.*
Sono inutili omai. (Così vendetta
Fò di quell' impostor, di quell' infida.)

Tad.

*Tad.* E sì poca creanza . . .
*Lis.* E sì poco riguardo . . .
*San.* Ah se t' offesi . . . *a Lis. con ironìa.*
Io ti chiedo perdon, bella Regina:
Inclito General, perdon ti chiedo. *a Tad.*
*Teo.* L' ardire di costui, l' impertinenza
Stancar alfin potrìa
La sofferenza mia: vieni, Taddeo,
Noi lo saprem punire. *a Tad.*
*Tad.* Ti punirem Sandrin: ti sieguo. o Sire.
*a San.* *Teo., e Tad. partono.*

## SCENA VI.

*Sandrino, e Lisetta.*

*San.* E Quando fia, che sopra il Solio assisa
Lisetta io veggia? . . . ma che miro? è quello
L' anello, che il Sultan donò a Belisa.
Gran giro in un sol dì fe' quell' anello!
*Lis.* E fino a quando ancor gl' insulti tuoi
Dovrò soffrir? Dunque per te sì poco
E' l' avermi tradita, gi?
Che al tradimento anche lo scherno aggiun-
Và, malnato che sei,
Và, nè più presentarti agli occhi miei.
*sdegnata.*
Infedel, tu prìa m' inganni,
Poi m' insulti, e mi deridi;
Ah che troppo intesi, e vidi;
Troppo vedo, e intendo ancor.
Più

Più non credo a un cor fallace,
E ad un labbro mentitor.
Per chi mai perdei la pace!
Per chi mai m'accese amor!

*parte.*

## SCENA VII.

*Sandrino solo.*

OR fidatevi pur, creduli Amanti,
Di femmina, che amor promette, e (giura.
Son volubili, ingrate;
Vanità, leggerezza,
Interesse, capriccio,
Ambizion, di novità desìo,
Le fan passar d' un in un altro amore,
E cangian loro in un momento il core.

Voi semplici Amanti,
Che a Donne credete,
Son tutte incostanti,
L' esempio vedete,
Specchiatevi in me.

Il moto dell' onda,
Il soffio dell' aria,
La tremola fronda
Sì lieve, sì varia,
Sì instabil non è.

Eppur francamente
Le udite sovente
Vantar fido core,
Parlarvi d' amore,
Promettervi fè.

Voi

Voi ſemplici Amanti,
Che a Donne credete;
Da lor rivolgete
Sollecito il piè.

*parte.*

## SCENA VIII.

Grand' Atrio della Locanda con veduta del Ponte di Rialto, e ſue vicinanze.

*Belisa, ed Acmet col ſeguito de' ſuoi servi, e Taddeo.*

*Bel.* TAddeo, ſcuſa di grazia;
Ir ſul canal vogliamo:
I Gondolieri avviſa.
*Tad.* Ti ſervirò, Belisa.
*Acm.* E colui dunque
E' tuo fratel? Due curioſi in vero
Singolari cervelli ambidue ſiete.
*Bel.* Il voſtro è raro in ver: bel trattamento
A mio fratel faceſte!
*Acm.* L'accolſi, il ſalutai;
Che altro dovea far mai
Ad un Re da commedia,
A un Sovranel ridicolo, e pigmeo?
*Bel.* Così pigmeo com'è, val più di voi.
*Tad.* Signori, già le Gondole ſon pronte.
*Acm.* Olà, che lauta menſa al mio ritorno

Mi ſi prepari; inviterem con noi
Codeſto tuo fratel ...

*Bel.* Favor diſtinto. (que,

*Acm.* Or dunque andiam, come propor ti piac-
Colla barchetta a paſſeggiar ſull' acque.
Tu ſervimi, e la menſa
Ai cenni miei prepara;
*a Tad. con autorità.*
Tu placati, tu penſa, *a Bel. affettuoſ.*
Cara, a ſerbarmi amor.
Il mio voler intendi, *a Tad.*
Ed obbedir tu dei;
T' obbedirò, tu ſei *a Bel.*
L' arbitra del mio cor.
(Nel comandar rammento,
Ch' io ſono Acmet ancor;
E nell' amar mi ſento *a Bel.*
Umile, e ſervo ognor.
*partono.*

## SCENA IX.

*Taddeo ſolo.*

MI comanda coſtui con tant' altura,
Come s' io foſſi ſchiavo ſuo: per altro
Lo compatiſco: ancora
Non può ſaper, che General io ſono:
Quando il ſaprà mi chiederà perdono.
Grand' onor è per me;
Ma in obbligo mi pon d' ire alla guerra,
E farmi sbudellar glorioſamente.

Gran

Gran contrasto nel core, e nella mente
Mi fan l'onor, la gloria, e la paura;
Conviene fare riflessìon matura.
Per onor farsi ammazzare!
Ma Taddeo, che te ne pare?
Meglio è star nell'Osterìa.
Meglio è fare il Locandier.
Ma se il ciel ha decretato
Questo mio Generalato,
Ricusar!... Sì bassa idea
Sarìa d'anima plebea
Troppo ignobile pensier.
Su dunque alla Reggia;
Sul trono la figlia
Regina si veggia;
E veggiasi il padre
Di belliche squadre
Taddeo Condottier.
Mia cara Locanda,
Cari ospiti, addio;
Già pongo in obblìo
L'antico mestier. *parte.*

## SCENA X.

Gabinetto.

*Teodoro, che pensoso si asside sopra una sedia presso a un tavolino, e Gafforio.*

*Gaf.* Sire, tutto a seconda
Va de' nostri desir. Per la Patente
Il danaro a sborsar pronto è Taddeo;
E tu

E tu pur te ne ſtai con faccia meſta,
Mille triſti penſier covando in teſta?

*Teo.* Sandrin minaccia, Amico,
Di chiamarmi in giudizio, e ſe ſeguiſce
Un ſoſpetto di fuga, una cattura...
Ah, che il ſolo penſier mi fa paura.
Allor de' Creditori
Si ſolleva il veſpajo, e tutti a un tratto
Potrian venirmi ſopra, in quella guiſa,
Che i cani per iſtinto
Corrono a morder l'abbattuto, e il vinto.

*Gaſ.* Con quali idee ti vai
Tormentando la mente?

*Teo.* Ah tu non ſai
Qual feci giorni ſon un ſogno funeſto,
Che non ti diſſi ancor, ma che l'iſtanza
Di quel duro Sandrin più vivamente
Ora lo rende al mio penſier preſente.

*Gaſ.* Qual ſogno è dunque mai, che tanta tema
Può deſtarti nel cor?

*Teo.* Odilo, e trema.
Non era ancora
Sorta l'aurora,
Allor, chi i languidi
Miei ſenſi un torbido
Sonno letargico
Tutti ingombrò.
Ed ecco apparvemi
Spetro terribile,
Che ſmunto, e pallido
Con occhi lividi,
Qual chi dimagraſi

Per

Per gran digiuni,
Catene, e funi
In man tenea:
E pallio, ed abito,
Veſte, e calzoni
Teſſuti avea
Di citazioni,
Di conti, e d' obblighi,
E pagherò.
Corona, e ſcettro
Sugli occhi franſemi
L' orribil ſpettro;
Indi volgendomi
Sguardo funereo
Io ſono il debito,
Alto gridò;
Poſcia per l' aere
Si dileguò.
Un forte palpito
Le membra ſcoſſemi,
E il ſonno ruppemi;
E più nell' animo
Da quel momento
Non ho contento,
Pace non ho.

*parte*.

SCE-

## SCENA XI.

*Gafforio, e Taddeo.*

*Gaf.* POvero Sire! in ver mi fa pietà,
Vieni, Taddeo, che appunto
Io parlar ti volea, *a Tad. che viene.*
*Tad.* Son quà, favella.
*Gaf.* Con tua figlia il mio Re vuol, che in queſt' oggi
Compiaſi il matrimonio: eſeguir dessi
Il ſovrano voler; giuſto è che prima
Del nuovo onor veggaſi il padre adorno.
Attendi, e in un iſtante a te ritorno.
*entra.*
*Tad.* Che generoſo Re! Qual luminoſa
Figura in breve far dovrà Taddeo
Sul teatro del Mondo!
Ah ch'io perdo la teſta, e mi confondo.
*Gafforio torna con una gran patente in mano ſeguìto da un Cameriere, che porta l' uniforme.*
*Gaf.* La patente ecco quà di Generale.
Già ſai, che per tai coſe
Certe tasse vi ſon, che in tutti i Stati
Soglion pagarſi indiſpenſabilmente.
Ma queſto non è niente
In paragon del grand' onor.
*Tad.* Lo credo.
*Gaf.* Il mio uniforme volontier ti cedo,
Conciossiachè ſon Generale anch' io.
Non l'ho portato ancor; larghetto è alquanto

Pel dosso mio; a te star dee d' incanto,
Nè più mi costa, che zecchini cento.
*Tad.* Cento zecchini! è un po' caretto in vero;
E la patente?
*Gas.* Più, e meno, secondo
La generosità del Candidato.
*Tad.* Ma pur?
*Gas.* Mille zecchini,
E qualche volta ancor sino a due mila,
*Tad.* Che diavol dici mai? vuoi rovinarmi?
Io diverrei un General spiantato.
*Gas.* Danaro non fu mai meglio impiegato.
Orsù via fa, che indosso
Ti veggia l' onorifica divisa;
Depon l' antiche spoglie;
Scordati ciò che fosti: a nuova vita
Ora rinasci. *Tad. si leva l' abito, che ha indosso, e si pone l' uniforme.*
*Tad.* Adagio. *al Cameriere.*
*Gas.* Ad altre cure
Il destin ti riserva.
*Tad.* Adagio, dico;
Che diavol fai? tu vuoi
Dislogarmi le braccia
Pria d' andar alla guerra.
*Gas.* A meraviglia;
Quell' uniforme, Amico,
Par fatto pel tuo dosso.
*Tad.* Oibò, m' è stretto;
Muover mi posso appena.
*Gas.* Tanto meglio;

Più avrai del militar. Ecco la spada:
Cofta cento zecchini.
*Tad.* Il conto crefce.
*Gaf.* Pel tuo Re, per lo Stato
Impugnar tu la dei.
*Tad.* Lo Stato, e il Re
Stan conci per mia fe',
Se non hanno altri difenfor, che me.
*Gaf.* Ormai ti lafcio, o General Taddeo;
Tu recami il denar prima che puoi.
*Tad.* Ma, General fratello, e come vuoi,
Che affieme por tanto danar pofs' io?
*Gaf.* Eh non ti sgomentar, penfaci: addio.
*parte.*

## SCENA XII.

*Taddeo, poi Lifetta.*

*Tad.* COlla fua flemma, e gravità coftui
Tutto aggiufta, e facilita.
Grande è in vero l'onor; ma cofta caro.
Ma vien Lifetta; appreffati, mia figlia,
Rimira il quondam Locandier tuo Padre
Trasfigurato in Condottier di squadre.
*Lif.* Inver altr' uomo, o Genitor, mi fembri;
Ma dimmi: or ch'hai quell'uniforme indoffo,
E non ti fenti in petto
Un cor da Generale?
*Tad.* Ora; che al trono
Sei deftinata, o figlia
Non ti fenti ful bufto
Un capo da Regina?
*Lif.* I penfier grandi

 Già

Già gorgogliar mi ſento entro del cranio.
*Tad.* Già i ſpiriti guerrieri
Mi ſento brulicar dentro le vene.
*Liſ.* Mi ſi svolgon le idee: ſento ingrandirmi,
E di me ſteſſa divenir maggiore.
*Tad.* L'alma s' inalza, e mi s' ingroſſa il core.
Coſa far penſi, o figlia,
La ſera, e la mattina,
Allor che un dì Regina
Sul trono ti vedrò?
*Liſ.* Comporrò il piè, le ciglia
E in ogni moto, e detto,
Di maeſtà un pochetto
Sempre vi meschierò.
Coſa far penſi, o Padre,
Quando il comando avrai?
Delle guerriere squadre,
Che il Re ti deſtinò?
*Tad.* Mi darò l'aria, e il tuono
Di Capitan valente,
E agli ordini ſovente
Contrordini unirò.
*Liſ.* Riceverò le ſuppliche,
Le grazie ſegnerò.
*Tad.* I Colonnelli, i Piſferi,
E i Tamburin farò.
*Liſ.* Che gran vicissitudini
Incomprensibilissime!
*Tad.* Che ſtrane metamorfosi
Imperscrutabilissime!
*a 2* Il ciel ci preparò.

*Tad.* Or dunque vadasi
L' eccelſa carica
Ad occupar.
*Liſ.* Or dunque vadasi
Il real talamo
Ad occupar.
*Tad.* E i Corſi eſerciti
A comandar.
*Liſ.* E i Corſi popoli
A governar. *Liſ. parte.*

## SCENA XIII.

Grand' Atrio della Locanda. Serventi, che preparano la tavola.

*Sandrino, poi Taddeo.*

*San.* Glà fatto è il colpo: in breve
Di ſue impoſture il fio
Dovrà pagar quel venturier. Non io
Fui ſol che feci contro lui ricorso,
Ma mille creditor fecer lo ſteſſo.
Se tanti già ha ſedotti, io non ſtupiſco,
Se Lisetta, e Taddeo ſeduſſe ancora.
Ma vien ei gia coll' uniforme indoſſo
Di General: ridicola figura!
Si vide mai ſchiocchezza eguale a queſta?
L' ambizion è un brutto mal di teſta. *p.*
*Tad.* Olà, serventi, e camerieri, udite
*chiama i ſervitori della Locanda, che vengono ad udire i ſuoi ordini.*
La volontà del General Taddeo:

A me più non convien meſtier plebeo;
Tu Diſpenſier; tu Camerier ſarai.
E tu, che hai più di galantuom moſtaccio;
Prolocandier ti faccio.
Or gravemènte in uniforme, e in spada
Belisa, e Acmet ad incontrar ſi vada.

## SCENA XIV.

*Acmet, e Belisa.*

*Acm.* O Là, ſi ſerva
Toſto la menſa.

*Tad.* Prolocandiere,
Fa il tuo dovere.
Udiſti? Penſa,
Che or tocca a te.

*Acm.* Perchè quell' abito
Strano, e difforme?

*Bel.* Quell' uniforme,
Taddeo, perchè?

*Tad.* Che meraviglia,
Che Generale
Sia, chi la figlia
Marita a un Re!

## SCENA XV.

*Teodoro con Gafforio, indi Liſetta, e detti.*

*Teo.* A Dio, Generale, *a Tad.*
Sultan, ti ſaluto, *ad Acm.*
Madama, buon dì. *a Bel.*

*Liſ.*

*Lis.* Salute, Signori,
E buon appetito.
*Acm.* Se tutto è servito:
Poniamci a seder.
*Tad.* Il Prolocandiere
Già tutto servì.

TUTTI.

A mensa si sieda,
In volto si veda
A tutti la gioja,
Il riso, il piacer.
Sia lungi la noja,
E il tristo pensier.
*Acm.* Dunque con Teodoro
La Figlia di Taddeo
Contratto ha l'imeneo?
*Gas.* Sì... l'imeneo... cioè...
*Tad.* Cosa vuol dir cioè?
Contratto: così è.
*Acm. Bel.* Costor son pazzi affè.
*Tad.* Beviam de' Sposi a onore.
*Tad.* )
*Acm.* )
*Bel.* ) *a4* Evviva Bacco, e Amore.
*Gas.* )
*Teo.* ( *a2* E pur contento il core
*Lis.* ( Nel petto mio non par.
*ciascheduno da sè.*
*Gas.* Oh Dio! Teodoro,
Chi son costoro?
*a Teo. vedendo venire li Soldati.*

*Lis.* Che veggio, ohimè!

*Tad.* Ohimè, Signori,
Sono Soldati.

*Teo.* Ah ch'io già tremo! *a Gas.*

*Gas.* Signor, prevedo *a Teo.*
De' guai per te.

## SCENA XVI.

*Un Uffiziale con seguito di Soldati, e detti.*

*Uff.* D'Ordin supremo, *a Teo.*
Signor dovete
Venir con me. *si lev. tutti da tavol.*

*Tad.* )
*Lis.* ) *a4* Signor, badate
*Gas.* ) A quel, che fate,
*Bel.* ) Che quegli è un Re.

*Uff.* L' ordin supremo
Compir si de'.

*Teo.* Almen, Signore,
Dite il perchè.

*Uff.* Saper volete
Dunque il perchè?

*Tutti.* Sì, sì, leggete:
Sentiam cos' è. *cava di tasca un foglio, e legge.*

*Uff.* *Venti mila gigliati ai Tunesini;*
*Quattro mila, e sei cento ai Livornesi;*
*Ghinee quindici mila, e due scelini*

Per

*Per più cambiali ai Negozianti Inglesi;*
*Quaranta mila ottantasei fiorini*
*In varj tempi, e date agli Olandesi.*
*Debiti inoltre in Cadice, in Lisbona,*
*In Amburgo, in Marsiglia, in Barcellona.*

*Acm.*) Oh quanti debiti!
*Tad.*) *a 3* Tanto il suo Regno
*Lis.*) Valer non può.

*Teo.* Amici, addio:
Forza è ch' io vada;
Ecco la spada,
Prigion men vò. *consegna la spada.*

*Tutti.* Come in subito *all' Uffiziale.*
Tutto cangiò!

*Teo.* Tu cara serbami *a Lis.*
Gli affetti tuoi:
Vado, ma poi
Ritornerò. *parte in mezzo ai Sold.*

*Lis.* Un uomo in carcere
Sposar non vo'.

*Gas.* Povero Sire!
Lo seguirò. *parte.*

*Bel.* Il mio pronostico
Già s' avverò.

*Tad.* O Re di coppe,
O Re di picche!
Il mio berlicche
L' indovinò.

*Acm.* Il tempo è torbido,
Meglio è partire;
Col core placido
Quì più non stò. *parte.*

*San.*

*San.* Che fù, Lisetta? *esce dall'altra par.*
Che fù Taddeo?

*Tad.* Editti, ed ordini,
E marche, e titoli,
Trono, imeneo,
Generalato,
E tutto al diavolo
A un tratto andò.

*San.* Or tu vedi per chi m' abbandoni;
E ombra vana sedurre ti può? *a Lis.*

*Lis.* Tu l' amor di Belisa preponi.

*Bel.* ) *San.* ) *a2* Cosa mai nel cervel ti saltò!

*Lis.* E sia ver, che ingannata mi sia.

*San.* Vita mia, colpa alcuna non ho.

*Lis.* ) *a2* E mio Padre?
*San.* ) E tuo Padre?

*Tad.* Più oppormi non sò.

*Bel.* L' amor vostro turbar io non voglio,
Rimanetevi in pace, men vo'. *par.*

*Tad.* Di quest' abito presto mi spoglio;
Più patenti, e uniformi non vo'. *p.*

*Lis.* Dunque mi serbi affetto?

*San.* Dunque tu m' ami ancor?

*a 2* Sempre lo stesso oggetto
Fisso mi sta nel cor.

*Lis.* Anima mia.

*San.* Mio bene.

*a 2* Dimentichiam le pene,
Si torni al primo amor.

*partono.*

SCE-

## SCENA ULTIMA.

Prigione.

*Teodoro, poi tutti uno dopo l' altro.*

*Teo.* QUesto squallido soggiorno
D' ogn' intorno
Offre immagini funeste;
E frà queste - nude pietre
Scure, e tetre - pien d' orrore
Sento il core - palpitar.
Dunque questa catacomba
E' la tomba
D' ogni mio vasto disegno?
Questo è il Regno - e questo il trono,
Questi dunque i Stati sono,
Ove un dì credea regnar?
Ma pur veggio in lontananza
Di speranza
Balenar languido raggio,
Che coraggio
Mi comincia ad inspirar.
La speranza è quella sola,
Che consola - ogni meschino
Già vicino - a disperar.

*Bel.* Ah tel diss' io, fratello,
Che di regnar la rabbia,
Alla galera, o in gabbia
T' avrìa condotto un dì!

*Gas.* Serba coraggio, o Sire,
E amor di gloria in petto.

Re-

Regolo, e Bajazetto
Peggio di te finì.

*Teo.* Finiscila una volta
Colle tue rancie istorie:
Non mi parlar di glorie,
Non mi seccar così.

*Tad.* Io non vo' saper più niente
D' uniforme, di patente.
*riportando l' uniforme, la spada, e la patente.*

*Lis.* Tieni anel, corona, e regno,
Ch' io mi sciolgo d' ogni impegno.
*a Tad.*

*San.* Questi è il Re, questi è colui,
Che vuol tor le spose altrui.

*Acm.* Se di nuovo ti rivedo,
E' per tor da te congedo.

*Bel.* Caro Turco, se tu parti... *ad Acm.*
Fratel mio, se di giovarti
Facoltà non m' è concessa,
Penso anch' io partir di quà.

*Lis.*, *Tad.*, *San.*, *Gas.* *a 4* Come! tu sei sua sorella?
Tu del sangue Principessa?
Questa è bella in verità.

*Teo.* Ite pur, non m' affliggete,
O tacete per pietà.

*Tutti.* Ciò che alletta il core umano,
Quanto è vano, quanto è fral!

*Teo.* Giusto ciel! Quanto nojosa
E' la gente virtuosa
Quando predica moral!

*Gas.*

*Gas.* A far la vendetta
Di tutti i tuoi torti,
D'Europa le Corti
Sollециterò.

*Acm.* Farem la colletta
Del Principe Corso,
E a darti ſoccorso
Contribuirò.

*Tad.* Infin che in prigione
Farete ſoggiorno,
Il pranzo ogni giorno
A voi manderò.

*San.* Or chè ho la mia sposa.
Più irato non sono:
Nè per Cecchin Buono
Più iſtanza farò.

*Bel.* Stà allegro, fratello:
Le leggi in favore
Son ſempre di quello,
Che ſolver non può.

*Lis.* Allor, chè vedranno,
Che un ſoldo non hai,
Ti libereranno,
O vogliano, o no.

*Acm.* Di ſorte volubile
Eſempio ſon io,
Eſempio ſei tù.

*Tutti.* Conſolati, addio.
Mai nulla di ſtabile
Al mondo non fu.

*Teo.* In pace laſciatemi:
Udir non vo' più. *ſi ritira.*

TUT-

TUTTI.

Come una ruota è il Mondo:
Chi in cima stà, chi in fondo,
E chi era in fondo prima,
Poscia ritorna in cima:
Chi salta, chi precipita,
E chi va in sù, chi in giù.
Ma se la ruota gira,
Lascisi pur girar.
Felice è chi fra i vortici
Tranquillo può restar.

*Fine del Dramma.*

PRO-